

Come mi vedo

Federica Travaglianti

Diletta Zannelli

Museo di Fotografia Contemporanea, Villa Ghirlanda, Via Frova, 10. I-20092 Cinisello Balsamo, Milano. E-mail: info@mufoco.org

RIASSUNTO

Il workshop, organizzato in collaborazione con la Cooperativa Sociale "Arcipelago" ANFFAS di Cinisello Balsamo (Milano), ha coinvolto dieci persone colpite da handicap intellettivi.

Il tema principale è stato il rapporto tra ritratto e identità.

Parole chiave:

disabile, fotografia, ritratto, identità.

ABSTRACT

How I see myself.

The workshop organized in collaboration with Cooperativa sociale "Arcipelago" ANFFAS from Cinisello Balsamo (Milano), involved ten people affected by intellectual handicapped. The main topic was the relationship between portrait and identity.

Key words:

disabled person, photograph, portrait, identity.

PREMESSA

Il Servizio educativo del Museo di Fotografia Contemporanea è impegnato a predisporre attività e progetti destinati non solo al pubblico scolastico, ma anche ai diversamente abili per promuovere la conoscenza del Museo e del suo patrimonio, per instaurare un rapporto di familiarità con l'istituzione museale.

Il Museo, infatti, intende rivolgersi a tutte le categorie di pubblico, occupandosi con maggior impegno nei confronti delle categorie più svantaggiate per quanto riguarda le modalità di partecipazione e di fruizione consapevole, per diventare luogo di rigenerazione culturale nella convinzione che l'arte e il patrimonio culturale sono risorse per le persone, la loro crescita culturale e personale.

IL PROGETTO

Una prima sperimentazione in questo ambito di operatività così complesso e delicato si è realizzata con il progetto "Come mi vedo", per coinvolgere in un laboratorio creativo un gruppo di ragazzi affetti da disabilità intellettiva e relazionale della Cooperativa sociale "Arcipelago" ANFFAS di Cinisello Balsamo. Il progetto ha tratto origine dalla tesi di Federica Travaglianti, Master in "Servizi educativi per il patrimonio artistico, dei musei storici e di arti visive", Università Cattolica di Milano, a.a. 2006-2007.

Ciascun disabile è stato invitato a realizzare un ritratto di sé, con l'utilizzo di una macchina fotografica

digitale collegata a un video-proiettore, dando un titolo al proprio scatto fotografico ed elaborando un commento personale dell'immagine ottenuta.

Il percorso è iniziato con la percezione degli spazi del Museo fino ad arrivare a conoscere da vicino le collezioni e le mostre temporanee. L'attività laboratoriale ha permesso ai ragazzi di familiarizzare con il mezzo fotografico ed è stata supportata dall'elaborazione dell'esperienza seguita dalle educatrici Chiara Dissoni, Monica Pozzi presso la Cooperativa sociale "Arcipelago".

Nei due incontri successivi, grazie alla professionalità del fotografo Andrea Abati (già coinvolto in esperienze professionali con questo tipo di utenza) si sono realizzati gli scatti definitivi e con essi la scelta dei titoli da associare ad ogni immagine.

La scelta del volto o di una parte del corpo ha consentito di far emergere interpretazioni della propria realtà, della propria vita interiore attraverso la forza comunicativa del mezzo fotografico e della parola.

La fotografia diviene in questo caso strumento facile, semplice ed efficace per creare delle affinità, ma anche per esprimersi liberamente e lasciare così una traccia, un ricordo di questa esperienza vissuta insieme.

Si tratta di un percorso educativo mirato e costruito ad hoc per questi ragazzi con disabilità intellettiva medio-grave, con l'obiettivo di far percepire il Museo di Fotografia Contemporanea innanzitutto come spazio di incontro e di socializzazione, per essere successivamente da loro individuato quale patrimonio artistico e culturale della propria città, favorendo, anche l'e-

ducazione all'autonomia e all'inserimento sociale. Il contatto diretto con il gruppo di ragazzi disabili e la condivisione continua, nei diversi incontri, con gli educatori della Cooperativa sociale "Arcipelago", ha permesso di osservare sempre più da vicino le diverse forme di relazione, diverse capacità (motorie, comunicative, neuro-psicologiche, intellettive) di ciascun disabile, che ha seguito il progetto fin dal suo esordio. Per noi educatori del Museo l'approccio con questo pubblico "speciale" non è stato semplice, ma sempre intenso ed emozionante. Nei primi incontri abbiamo riscontrato difficoltà nella comunicazione, nel linguaggio e nei tempi da noi adottati, ma la convinzione profonda dell'importanza della funzione educativa del Museo ha sostenuto e confortato la nostra operatività. Il laboratorio "Come mi vedo" ha chiesto ai ragazzi di lavorare sul tema del ritratto e in modo secondario sul concetto di identità, che si coglieva spontaneamente dalle fotografie di ritratto.

Sono stati importanti i momenti di ascolto e di osservazione delle immagini che i ragazzi selezionavano contemplandosi attentamente negli scatti fotografici e scegliendo il ritratto che, secondo loro, più li rappresentava. Ma ancora più emozionante è stata la ricerca di una parola, di un commento, di una vera didascalia che doveva accompagnare la propria immagine.

E' stato realizzato alla fine del progetto un video-documentario (riprese video di Tommaso Perfetti e audio e video editing di Diego Ronzio) in cui il nome di ciascun disabile precede il titolo della propria immagine, segue poi la relazione analitica relativa a ciascun disabile fornitaci dalla Cooperativa sociale "Arcipelago".

"Io sono Paolo. Il mio piede"

Paolo è un ragazzo di 40 anni affetto da Sindrome di Down e da alopecia, aspetto importante per il laboratorio, la mancanza totale di capelli ha rivelato una certa timidezza nel farsi ritrarre e un rifiuto della propria immagine, troppi ricordi lo hanno turbato, tanto da scegliere una parte del corpo che escludesse in qualsiasi modo il viso dall'inquadratura della macchina fotografica. La comunicazione verbale con Paolo non è stata semplice perché timido e ansioso, ma siamo riusciti a costruire una relazione positiva.

"Io sono Enrica. Donna ferro"

Enrica è una ragazza di 39 anni affetta da Sindrome di Down e sordità. La sua comunicazione verbale è scarsa e presenta difficoltà a costruire frasi, a coniugare verbi, a esprimere i concetti più semplici. Il laboratorio ha stimolato la sua memoria visiva facendola sentire protagonista e più sicura di quello che manifesta quotidianamente.

"Francesca. Tutta faccia tutti capelli"

Francesca è una ragazza di 28 anni affetta da Sindrome

di Down. La sua difficoltà a pronunciare le parole limita molto la sua capacità di comunicare verbalmente. Francesca manifesta una vera passione per le immagini e una sviluppata attenzione per i particolari, il laboratorio l'ha divertita dal punto di vista ludico.

"Io sono Valentino. Occhio splendente"

Valentino è un ragazzo di 19 anni affetto da oligofrenia (insufficienza mentale). La sua comunicazione verbale risulta buona sotto tutti gli aspetti come la memoria visiva, per lui il laboratorio è stato semplice e divertente.

"Io sono Valeria. L'altro orecchio"

Valeria è una ragazza di 43 anni affetta da ritardo intellettivo grave. È molto contratta nell'uso degli arti, la macchina fotografica che la riprendeva non ha contribuito a rilassare la sua ansia, ma il suo interesse e la sua attenzione sono stati sempre molto forti, ottima è stata la relazione con il fotografo Andrea Abati che ha saputo catturare la sua simpatia.

"Io sono Marco. Il petto, il cuore che batte"

Marco è un ragazzo di 41 anni affetto da Sindrome di Down. Con il laboratorio la sua memoria visiva e l'attenzione si sono dimostrate molto buone. Durante il laboratorio Marco ha scattato da solo delle fotografie manifestando entusiasmo e sicurezza, la sua comunicazione verbale si rivela lievemente compromessa da uno stato di ansia.

"Io sono Raffaella. Piede"

Raffaella è una ragazza di 33 anni affetta da oligofrenia. Un problema psicologico di insicurezza e timidezza determina diverse difficoltà, la postura contratta limita i movimenti, la comunicazione verbale è quasi inesistente, è stato difficile instaurare uno scambio relazionale, il commento al suo ritratto era quasi silenzioso, ma la partecipazione al laboratorio era attenta, delicata e precisa.

"Io sono Gianfranco. Squalo"

Gianfranco è un ragazzo di 27 anni affetto da oligofrenia e autismo. La scelta della mano a forma di squalo nasce da un sogno ricorrente di Gianfranco, quello di essere mangiato da uno squalo, infatti il soggetto ritorna in tutte le sue rappresentazioni, dal disegno alla gestualità. Ottima risulta essere la sua memoria visiva, possiede infatti un'ottima attenzione ai particolari che si concretizza nella sua abilità a riprodurre ciò che vede perfettamente.

I ragazzi della Cooperativa sociale "Arcipelago" ANFFAS che hanno preso parte al progetto sono stati: Paolo Andreotti, Enrica Barbuiani, Valentino Mantovani, Francesca Pancucci, Valeria Saldan, Raffaella Taddeo, Marco Turati, Gianfranco Zambiano.